

Meddi L.-D'Angelo A.M., I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa , Cittadella editrice, Assisi 2010.



Meddi L.-D'Angelo A.M., I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa , Cittadella editrice, Assisi 2010.

Introduzione

Le comunità cristiane sono impegnate dal dopo concilio ad individuare l'organizzazione migliore per permettere alle Nuove Generazioni (NG) di entrare nella tradizione cristiana e crescere nella fede.

Il primo tempo di questo impegno fu dedicato a creare il consenso su un modello di evangelizzazione e catechesi che potesse guidare tutte le comunità ecclesiali. Nacque così l'ambizioso progetto di un "Documento Base" per il Rinnovamento della catechesi in Italia che potesse sostenere il programma decennale di Evangelizzazione e sacramenti e il futuro compito catechistico proprio della chiesa.

Successivamente si pensò di guidare tale rinnovamento con un progetto catechistico finalizzato ad accompagnare la presentazione del messaggio cristiano con una serie di autorevoli testi catechistici voluti e approvati dai Vescovi. Scopo era quello di sostenere il cammino verso la maturità di fede e la piena assunzione della vita cristiana nelle singole età della vita.

Le mutate condizioni socio-culturali e/o la non piena accoglienza delle indicazioni del DB portarono i Vescovi ad un rilancio del progetto catechistico nella forma di una Lettera di riconsegna e successivamente ad una riedizione dei catechismi in chiave più missionaria. In questa occasione già veniva proposto di riconsiderare la catechesi nella logica di itinerari differenziati secondo una triplice articolazione: iniziazione alla vita cristiana, crescita e maturazione nella fede, formazione sistematica e permanente.

Mentre terminava tale riscrittura dei sussidi per la "comunicazione della fede", prese piede la riflessione sulla riconsiderazione della pastorale secondo la prospettiva iniziatica e catecumenale. Per questo i Vescovi invitarono ad

una attenta riflessione sulla potenzialità missionaria delle comunità ecclesiali sul piano della iniziazione cristiana e della nuova evangelizzazione.

Questo avvenne con la progressiva stesura di tre Note dell'Ufficio Catechistico Nazionale (per il battesimo degli adulti, per il battesimo dei ragazzi in età scolare, per il completamento della iniziazione e/o il risveglio della fede negli adulti). A questo fece seguito una riflessione sulla parrocchia missionaria e due significativi interventi sulla necessità di dare avvio ad un vero e proprio Primo Annuncio anche in contesto italiano.

Per quanto riguarda la IC dei ragazzi la Seconda Nota (1999) veniva a proporre una nuova organizzazione secondo i quattro momenti propri reintrodotti dal Rica e che per brevità tutti chiamiamo “itinerario catecumenale”: l’evangelizzazione, il catecumenato, la celebrazione pasquale dei sacramenti propri della IC, la mistagogia. Di tale modello venne anche elaborata a cura del Servizio Nazionale per il Catecumenato una Guida per l’itinerario catecumenale di ragazzi [7-14].

Il presente testo si inserisce in questo dibattito in atto. Passati dieci anni possiamo constatare che le comunità parrocchiali fanno molta fatica ad entrare in questa logica pastorale. Pur condividendone le finalità, appare loro preoccupante diminuire il periodo di formazione cristiana, limitandolo di fatto alla età dell’infanzia o dell’inizio della

preadolescenza e non tener conto delle condizioni socio-culturali delle età di riferimento.

A partire da queste osservazioni il presente sussidio vuole riflettere ancora sul modello adeguato alla IC dei ragazzi. Desidera farlo nella prospettiva che assume come obiettivo il tema della crescita nella fede dei ragazzi ripensando il modello post-conciliare nella logica delle quattro dimensioni dell'itinerario catecumenale.

Molte cose della proposta della Guida vengono confermate, ma si invita a riflettere su una questione di fondo. Se, cioè, si possa utilizzare allo stesso modo la riflessione catecumenale nata nel contesto della richiesta del

battesimo da parte di adulti anche con i ragazzi.

Ne nascono due opzioni di fondo. La prima riguarda l'adattamento dei quattro momenti alle età evolutive. Si propone di individuare meglio i tempi della evangelizzazione, iniziazione e mistagogia collocandoli seguendo non una logica solamente teologico-liturgica ma anche psico-logica. La seconda mette in luce il tema del rapporto tra dono sacramentale e libertà della persona suggerendo di riconsiderare il tempo formativo legato alla celebrazione dei sacramenti nella prospettiva della crescita della persona.

Nasce così una organizzazione della IC dei ragazzi che: accoglie la prospettiva catecumenale, la ripensa adattandola alle età psico-sociali e non lascia intendere che gli obiettivi perseguiti precedentemente fossero totalmente estranei alla situazione pastorale.

1. Orizzonte e direzione

Negli ultimi anni abbiamo fatto un gran parlare su come realizzare tale trasformazione della organizzazione complessiva della Iniziazione Cristiana (=IC) delle nuove generazioni. Alcune proposte ci sembrano convincenti. Altre francamente, no! Soprattutto non convince aver centrato la possibile “riforma” solo seguendo il principio teologico-liturgico. Si badi bene: nella sua realizzazione concreta il modello introdotto dopo il concilio presenta molte lacune. Ma nell’impianto globale sembra essere ancora la soluzione migliore all’insieme delle sfide che la situazione socioculturale e pastorale ci pongono perché pone in equilibrio la dimensione antropologica con quella teologica. Dobbiamo cercare una nuova strada o realizzare compiutamente quella intravista negli anni '70? E se invece di stravolgere tale impianto proviamo a inserire le nuove esigenze nel positivo del sistema attuale? Contemporaneamente a tali riflessioni sta emergendo anche la persuasione che accanto ad una ristrutturazione organizzativa dell’itinerario si debba approfondire anche la dimensione educativa dell’insieme dell’agire pastorale della comunità. È stato soprattutto Benedetto XVI a indicarci questa direzione con alcuni interventi diretti alla sua Diocesi di Roma. Il 28 maggio di fronte a tale assemblea pronunciava un discorso nel quale ricordava che

“l’educazione va intesa come missione e che essa deve essere intesa come esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa per cui occorre mettere mano ad un progetto educativo che nasca da una coerente e completa visione dell’uomo quale può scaturire unicamente dalla perfetta immagine e realizzazione che ne abbiamo in Cristo Gesù. È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un’altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato. Invitava a

realizzare una “alleanza educativa” tra coloro che hanno responsabilità sociale ed ecclesiale verso le nuove generazioni attraverso un progetto di educazione permanente che vada nella direzione di un intreccio tra crescita cristiana e umana, finalizzata a sviluppare: coscienza della verità e del bene e libera adesione. Un progetto educativo capace di un percorso di crescita globale debitamente predisposto e accompagnato da educatori autorevoli, che sappiano mettere in gioco la propria persona e sappia unire autorità ed esemplarità” (Benedetto XVI, 2009, 28 maggio).

Su questa linea ha cominciato a riflettere anche la Conferenza Episcopale Italiana che nella 59^a Assemblea (2009) ha stabilito di dedicare a tale tema di riflessione il prossimo decennio pastorale. A conclusione del loro dibattito i Vescovi sottolineavano a tale proposito che:

“da queste considerazioni scaturiscono due conseguenze, largamente condivise dall’Assemblea: la prima individua nella Chiesa particolare e specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo, senza peraltro sminuire il contributo originale delle aggregazioni ecclesiali; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, naturalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa” (Conferenza Episcopale Italiana, 2009).

Non si può dimenticare inoltre che Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale ha dato un notevole contributo alla futura riflessione della comunità ecclesiale pubblicando un testo (*La sfida educativa*, 2009) che lascia finalmente intendere come la crisi della pastorale sia soprattutto una “crisi formativa”.

1.1. Necessità di una analisi completa

È nostra convinzione che la crisi che sta vivendo la ICR (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e Ragazzi: usiamo il termine “ragazzi” in senso molto generale, dalla nascita all’inizio della gioventù) non sia attribuibile solo a fattori esterni, ma soprattutto alla **qualità** della offerta educativa presente nelle comunità parrocchiali. Certamente la ICR si inserisce nella più generale **crisi delle istituzioni educative**, dell’abbandono da parte della società e soprattutto della famiglia del compito pedagogico. La famiglia, che già non era abituata a farsi carico della trasmissione primaria dei valori della propria tradizione, si è lasciata svuotare da questa sua prerogativa a vantaggio degli interessi di altre agenzie sociali che hanno uno scopo commerciale e ideologico.

Tuttavia anche la comunità cristiana ha avuto il grave limite di non rendersi conto di quanto avveniva e avviene. Essa continua a pensare che il suo prodotto sia protetto da un marchio di fabbrica, da una garanzia commerciale, da un monopolio culturale, per cui *crede che può continuare a proporlo come se fosse lei sola a interessarsi delle nuove generazioni*. Esse sono ormai oggetto di interesse commerciale e ciascuno utilizza i mezzi più sperimentati per catturare l’attenzione dei ragazzi.

Il limite maggiore della impostazione delle iniziative di IC per i ragazzi sta che esse sono pensate come cose *isolate e isolabili dalla vita quotidiana degli stessi*. Provenendo da una situazione di monopolio e permanendo l’idea che la IC sia solo in vista della salvezza individuale, gli operatori pastorali non si danno conto che il loro prodotto non può sopravvivere sul

mercato dell'infanzia se *rimane separato da tutto il resto* che compone la vita personale, lo sviluppo e la vita sociale dei ragazzi.

La separazione finale (“la confermazione come sacramento dell’addio o dell’arrivederci” – Mons. L. Chiarinelli) non è tanto una sgradita conseguenza di tanti sforzi educativi, quanto la inevitabile conclusione di una offerta che in se stessa è pensata come conclusiva e conclusa. Il modello che ci portiamo dietro da tempo produce esso stesso *abbandono e separazione* perché è proprio costruito e fondato sulla **separazione tra fede e vita**.

Nonostante i timidi tentativi avanzati dalla catechesi post-conciliare questo presupposto è rimasto intatto. La catechesi, la liturgia, i sacramenti, sono pensati come cose separate dalla vita perché servono solo per la salvezza dell’anima. Ma questo non è il limite presente anche nelle nuove proposte?

Comprendiamo come questa impostazione del valore e del significato della vita cristiana e dei suoi sacramenti ha bisogno di affrontare questioni ben più gravi e pesanti che in ultima analisi fanno riferimento alla idea di salvezza e al suo rapporto con la storia e le singole persone. Comprendiamo anche che non è nostro compito affrontarle qui in questa sede. Ci basta affermare che la *separazione tra fede e vita non solo è un risultato non desiderato del percorso di iniziazione, ma è il modello su cui esso stesso è costruito*.

A questo modello “separatista” occorre sostituire un **modello integrante e integrale**. Non si cada nell’equivoco di pensare i termini “integrante e integrale” come equivalenti. La moda pastorale sta utilizzando questo slogan come se fosse la soluzione provvidenziale finalmente scoperta per risolvere i

limiti di una vita di qualità delle comunità. Qualità che non si realizza con qualche timido passaggio di vernice. Lo slogan “pastorale integrata” mette in luce solo un aspetto del problema. Afferma che ogni azione pastorale deve *presentare per sua natura tutte le dimensioni proprie della fede*: parola-annuncio, celebrazione-rito, testimonianza-rito. (A tale proposito bisognerebbe indagare: perché non sia stato sottolineato in precedenza, anche quando veniva apertamente richiesto. Se le comunità sono davvero pronte a considerare teologicamente la novità che esso comporta. E soprattutto: perché quando viene attuata, la integrazione pastorale si limita ad essere pensata solo tra dottrina e liturgia?). Per essere integrata la pastorale deve essere “integrale”. Cioè deve essere pensata come **azione che interagisce organicamente con i destinatari**. Deve interagire con la persona e il suo sviluppo, con la cultura che essa abita, con l’evoluzione sociale ed economica, coi sistemi di potere che la controllano. L’aggettivo va riferito al **mistero della incarnazione** e non alla teoria sociologica delle organizzazioni sociali. Integrato-integrale è il movimento missionario della Trinità che per portare la salvezza ha assunto in pienezza l’umanità attraverso la scelta della povertà (Fil. 2,6-11; cf. LG 8c). In questo modo l’esperienza di vita e di fede di Gesù diviene esemplare per ognuno di noi (GS 22.45; PO 14) e può essere proposto come cammino iniziatico (cf. LG 9-11) da una comunità di iniziati. Di fatto iniziare significa *integrare la cultura e la vita delle persone con la proposta di vita di Gesù*. La IC deve interagire con i processi di crescita delle persone, con i contesti culturali, con l’insieme degli interventi delle diverse agenzie formative. Questo è l’orizzonte che guida la presente proposta.

1.2. Il valore del modello post-conciliare

Il modello attuale per organizzare la ICR ha origine dalla confluenza di due esigenze emerse nel XX secolo. Da una parte quella di **assicurare alle nuove generazioni** un incontro personale con Cristo il più precocemente possibile. Il senso dell'intervento di Pio X (*Quam singulari*, 1910; scelta radicata nel Lateranense IV, 1215) fu proprio questo. La decisione di anticipare la amministrazione della Prima Comunione voleva proprio far leva sulla tradizione *per mantenere anche nelle generazioni di ragazzi* che avevano allentato, soprattutto con il fenomeno della rapida urbanizzazione delle città frutto della seconda industrializzazione, il contatto con il sacramento. Questa preoccupazione guidò ancora le scelte fatte agli inizi degli anni '70.

La seconda esigenza maturata dopo il Concilio, venne riassunta nello slogan "Evangelizzazione e Sacramenti" che lanciava il grande tema della evangelizzazione attraverso i momenti della richiesta dei sacramenti. L'espressione più matura di tali proposte le troviamo nei nn. 82-91 del documento della Cei (*Evangelizzazione e sacramenti*, 1973) che diede l'avvio ai grandi orientamenti pastorali decennali.

Il modello attuale, votato ad ampia maggioranza dai Vescovi, si realizzò attraverso **tre scelte fondamentali**.

- In *primo luogo* la scelta di **mantenere pedagogicamente distinti i tre sacramenti** ma intimamente legati proprio attraverso il concetto teologico di IC. Si mantenne, quindi, l'organizzazione pastorale: battesimo-eucaristia-

confermazione. Il cambio del nome, inoltre, ben sottolinea il ruolo teologico e pedagogico che veniva affidato alla Unzione crismale.

Questo fa ben comprendere come alla radice della proposta c'era la convinzione che IC e modello pedagogico sono due *cose unite ma che possono seguire logiche differenti*. Come a dire che la ICR si realizza con modelli differenti che seguono una logica pastorale non immediatamente deducibile dalla riflessione teologica. Crediamo che questo vada ancora sottolineato.

- In *secondo luogo* veniva affidato alla catechesi l'intero compito formativo (con il suo **Progetto catechistico** che si sviluppò tra gli anni 1973-1987 e successivamente riformulato proprio a partire dalla logica *iniziativa e catecumenale*) e inserito in un progetto di "catechesi permanente" che aveva tutto il sapore di **una mistagogia**, anche se il nome non venne utilizzato. Nel documento degli orientamenti pastorali tale proposta di *catechesi permanente* viene anche chiamata *catecumenato* (nn. 82-83).

Si tratta – si dice - di una progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essa si compie mediante la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa; un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo; l'accettazione delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare, in modo più diretto, alla passione di Cristo; l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza. Tutto questo cammino deve realizzarsi

all'interno della comunità cristiana ed implica un inserimento progressivo nel mistero di Cristo.

Ogni momento della vita viene sostenuta da un percorso di comprensione attraverso la fede stessa. Il culmine era definito nell'itinerario adulto e per gli adulti che si concretizzò nel catechismo "Signore da chi andremo?" (1981) e che aveva come finalità quella di **abilitare a vivere nella vita quotidiana la vocazione battesimale** (profezia, sacerdozio, regalità – cf. LG 34-36) e avendo come luogo formativo principale la celebrazione dell'eucaristia domenicale. Un percorso quindi chiaramente mistagogico. Ogni testo, poi, aveva ben chiara la distinzione tra *la presentazione dei contenuti della fede* e tutto il corso pedagogico in cui veniva esaltato *il ruolo che tutta la comunità deve assumere*. Anche questo mette in evidenza la complessità a cui si voleva rispondere.

- *La terza scelta* fu quella di inserire il tutto (modello organizzativo e percorso pedagogico) all'interno di una opzione più ampia e desiderata dal concilio che venne chiamata **opzione evangelizzatrice** della pastorale. In ogni azione della chiesa si chiedeva di riequilibrare le due dimensioni proprie dell'agire salvifico: l'annuncio e il sacramento. In questo modo si sperava di dare nuova convinzione e orientamento ad una prassi sacramentale ancora molto presente nella vita degli italiani ma *separata dalla vita, incapace di sostenere le scelte quotidiane dei credenti*, con un linguaggio desunto da categorie culturali superate e incapace di dare ragione della propria fede. Come sempre nei momenti di crisi, la scelta cadde sul recupero del primato della Bibbia nella presentazione della

identità cristiana. Anche i sacramenti venivano proposti all'interno del grande progetto salvifico che la Scrittura ci fa conoscere e ci invita ad accogliere. Attraverso il linguaggio biblico anche i sacramenti risplendevano di nuova luce e apparivano davvero come il dono divino *per* il cammino quotidiano della vita.

1.3. Il valore della proposta della Guida Nazionale

Bisogna riconoscere che quello che si riesce a fare è solo una ristrutturazione parziale del modello di ICR precedente il concilio: un modello scolastico finalizzato alla conoscenza-spiegazione dei sacramenti. Non mancarono notevoli esperienze di rinnovamento cioè di vero adattamento del modello nato dal concilio, ma nella sostanza non si andò oltre. **In concreto l'insieme delle tre opzioni pastorali** presero la forma di un progetto di ICR che si realizzava con questi passaggi.

- Si **conferma** la scelta pastorale di conferire la IC nella età dei ragazzi nella modulazione Battesimo nel tempo della nascita \ Prima Eucaristia al termine della fanciullezza \ Confermazione nell'età dell'ingresso alla adolescenza (con oscillazioni tra gli 11-12 e 14-15 anni).
- Gli **itinerari formativi** previsti richiedono 2 anni di partecipazione con un tempo di separazione opp. in forma continua a cui dovrebbe seguire la formazione permanente quasi sempre chiamata (per questa età) *post-cresima*.
- Gli itinerari formativi hanno assunto la forma di "anni di catechismo" in cui viene **accentuato il momento della conoscenza** anche attraverso la scelta di mantenere il ritmo scolastico dei tempi.

- La preparazione viene realizzata **nella parrocchia e/o dalla parrocchia** anche se questo significa quasi sempre che il cammino catecumenale previsto per la ICR è *solo* ospitato nella parrocchia. Senza il coinvolgimento serio della famiglia, dei diversi soggetti e attività pastorali e delle altre agenzie formative.

*Questo significa che il modello proposto non ha fondamenti teologico-pastorali adeguati? Il giudizio che a volte si sente pronunciare è ingiusto e soprattutto lascia intravedere soluzioni "nuove" che appaiono ancora più problematiche delle precedenti. È indubbio che la situazione richiede un forte investimento di energie e un cambio di direzione. Ma questo dovrà essere fatto dopo una **attenta valutazione** del cammino svolto nei decenni passati e soprattutto valutando le ragioni dei limiti manifestati e le motivazioni interne. Comprendendo i veri nodi del problema.*

Ci sembra di grande aiuto l'orizzonte proposto dal **Servizio Nazionale per il Catecumenato** con la sua *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001). Il testo si presenta come una delle possibili attuazioni della *Nota pastorale* del Consiglio Episcopale permanente della Cei del 23 maggio 1999 dedicata alla *iniziazione dei fanciulli in età scolare*. Molte sono le indicazioni proposte in questo testo che riteniamo positive. Tuttavia, accanto al valore, avvertiamo anche un "limite" notevole che ci porta ad una riflessione ulteriore e alla necessità di inserire tale proposta in una prospettiva differente.

Il valore. Se molti operatori pastorali prendono in grande considerazione sia la *Nota* del 1999 sia la *Guida* per l'itinerario catecumenale del 2001 è perché si lascia chiaramente intendere che i Vescovi ritengono seria l'ipotesi che il modello proposto per i ragazzi non ancora battezzati e che chiedono tale sacramento in occasione della prima comunione, **possa essere**

un modello valido per tutti i ragazzi. Possa quindi essere proposto come modello "ideale" per riconsiderare la futura riorganizzazione dell'attività pastorale per questa età e per questo tempo così importante. Vale infatti anche per molti altri ragazzi, pur battezzati, la constatazione che essi arrivano alla richiesta del sacramento dell'Eucaristia senza un'adeguata preparazione-formazione.

Questa è la strada intrapresa nella "riforma" di tale azione pastorale da alcune diocesi. In particolare nel Nord dell'Italia. Se questo è vero (ed è vero!) si lascia intendere che il problema non sia la questione sacramentale quanto la questione formativa: a cuore, infatti, dei Vescovi c'è il desiderio che *i ragazzi siano realmente introdotti alla prospettiva della vita cristiana.*

- Il documento lascia intendere questo desiderio soprattutto nel capitolo primo: l'iniziazione cristiana dei fanciulli dei ragazzi ieri e oggi. Il capitolo secondo ("l'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli dei ragazzi nella Chiesa italiana") delinea in modo efficace gli **elementi necessari per una corretta azione pastorale iniziatica**. La IC è opera dello Spirito Santo e, tuttavia, il soggetto e il contesto reale di tale processo pastorale non può non essere la comunità ecclesiale anche attraverso uno specifico gruppo catecumenale. Il soggetto ecclesiale in realtà rappresenta e richiama una pluralità di soggetti pastorali e tra questi deve essere fortemente recuperato il ruolo degli adulti, della intera comunità e lo specifico compito della famiglia.
- Venendo a descrivere gli elementi comuni e fondamentali di un itinerario catecumenale il documento li presenta in questi termini: è necessario un tempo di annuncio e di accoglienza della parola; sono necessarie le celebrazioni e più globalmente la dimensione liturgica; fondamentale è anche la pratica della vita cristiana sia nel senso della testimonianza sia nella prospettiva più ampia del servizio alla missione ecclesiale. Il carattere catecumenale della iniziazione richiede o modifica prospettive di tempi e di tappe più adatte alla finalità di

processo di trasformazione: la evangelizzazione, il catecumenato, la purificazione quaresimale, la mistagogia. All'interno di questi tempi e tappe i passaggi fondamentali sono: l'ammissione, l'elezione o chiamata al battesimo, la celebrazione dei sacramenti.

Limiti? È attraverso questa "griglia" indicata è suggerita dal Rica che si muove e si organizza tutta la seconda e terza parte della *Guida* (2001) dedicata ad uno sguardo sintetico e ad una descrizione analitica della proposta di itinerario catecumenale dei ragazzi. Lo "sguardo sinottico" e la analisi della "struttura dell'itinerario" lasciano infatti ben individuare che tale itinerario (crediamo si possa indicare con questo termine non tanto la organizzazione concreta e puntuale degli interventi pedagogico-pastorali quanto più in generale la prospettiva di un cammino ordinato e progressivo verso l'obiettivo della iniziazione cristiana) viene strutturato esattamente secondo questa logica di tempi-fasi del cammino.

Si ha quindi una prima evangelizzazione, il catecumenato distinto in diversi momenti, l'ultima Quaresima, la veglia pasquale e il tempo della mistagogia. Di ogni tempo-fase vengono giustamente individuati: l'obiettivo, i contenuti, le esperienze di vita cristiana, le celebrazioni.

A nostro modo di vedere la positività indubbia di questa proposta deve però **fare i conti con alcuni dati antropologici** ineludibili e propri di questa età e che portano a riconsiderare l'ordine della tappe.

- La IC ha bisogno del **desiderio iniziale** che porta alla decisione di conoscere, incontrare e decidersi per Cristo. Parte di questo "desiderio iniziale" viene realizzato attraverso il primo annuncio e la evangelizzazione. Ma suppone l'esistenza nella persona della nascita di tale "desiderio" che non è precedente l'adolescenza.

- La IC sostanzia il proprio cammino formativo attraverso le fasi specifiche del catecumenato e della purificazione quaresimale. Queste sono attività formative che implicano nel loro proprio scopo e finalità il carattere di **trasformazione della persona**. Anche in questo caso non può essere trascurato il fatto che trasformare, convertire, decidersi per uno (nuovo) stile di vita implica una serie di attività psichiche proprie di una età giovanile-adulta.

Sono (almeno) queste due le osservazioni decisive per riconoscere da una parte il valore di un impianto "catecumenale" (che cioè sappia recuperare i passaggi pastorali del pervenire alla fede: evangelizzazione, formazione, purificazione, celebrazione dell'esperienza cristiana) ma dall'altra **il limite di tale impianto quando si riferisce alla età propria dei ragazzi.**

*Non si vuole disconoscere la necessità-importanza di recuperare per questa fase di età il carattere catecumenale. Al contrario si vuole ragionare in modo tale che tale intuizione pastorale possa portare adeguatamente il proprio frutto. Come si vedrà dalla proposta qui descritta successivamente non vengono negati i singoli momenti che costituiscono il percorso catecumenale ma si ritiene opportuno **ridistribuirli** a partire dalla analisi delle età psicologiche e culturali che rendono possibile progressivamente la comprensione, accoglienza, interiorizzazione e decisione per il messaggio evangelico.*

La proposta che si verrà a descrivere vuole, in buona sostanza tenere uniti e integrare quattro aspetti del problema. Essi sono tutti importanti per la qualità di un progetto formativo.

- Il **processo catecumenale** e quindi l'accettazione del principio di pastorale missionaria che si articola secondo i tempi della fede: il desiderio, l'evangelizzazione, la formazione, la celebrazione, l'esperienza mistagogica. In ordine a tale obiettivo riteniamo esemplare

la Nota dei Vescovi per la ICR del 1999 e quindi la **Guida** che da essa scaturisce.

- L'intero **processo dello sviluppo umano** considerato non sono nella prospettiva della crescita cognitiva ma soprattutto in quella dello sviluppo delle competenze attraverso cui nelle singole età le persone sono rese capaci di realizzare i propri compiti di vita. Riteniamo esemplari in questa prospettiva le pedagogie che si rifanno a tali descrizioni e in modo particolare la teoria dei cicli vitali di E.H. **Erikson**.
- L'ipotesi di una descrizione antropologica dello **sviluppo religioso** aperto alla conversione e alla decisione per la fede cristiana entro la quale collocare l'intervento formativo ed evangelizzante proprio della comunità cristiana come viene oggi delineato da alcune teorie di pedagogia religiosa a partire dagli studi di J. **Fowler**.
- La tradizione ormai consolidata di una **pedagogia dei contenuti o messaggio cristiano** in riferimento sia alle età evolutive, sia alle dimensioni proprie della fede (la questione dei linguaggi), sia alle dimensioni della esperienza cristiana. Alla chiesa italiana è giustamente riconosciuto un "primato" in questo settore che si è espresso in modo esemplare nei catechismi del **Progetto Catechistico Italiano** (poi descritto nell'Itinerario per la Vita Cristiana, 1984) che mi permetto di unire ai tentativi di R. **Tonelli** (Itinerari formativi, 1989) e G. **Morante** (Itinerario 2. Catechesi, 1998). Ma anche esperienze di vera iniziazione e di crescita portate avanti da Associazioni (Progetto **Acr** 1981 e Progetto Unitario di Catechesi dell'**Agesci**, 1983) e da valide esperienze parrocchiali.

1.4. Dove sta il problema?

Ci sembra che nelle proposte di rinnovamento che vengono presentate spesso l'analisi della situazione venga semplificata. Troppo spesso si afferma genericamente che la situazione iniziatica dei ragazzi non dà gli esiti sperati, né a livello di qualità, né di quantità. Spesso sentiamo parlare di **sacramento**

dell'addio o dell'arrivederci. Per comprendere in profondità la situazione e valutarla occorre fare due riflessioni preliminari.

La causa può essere ricondotta solo alla questione dell'ordine dei sacramenti? Non si può negare l'importanza teologica (ma anche pedagogica) della corretta distribuzione dei sacramenti e del loro ordine. Un "ordine" mette in evidenza i significati che vengono attribuiti ai sacramenti della IC e quindi alle finalità che la chiesa scopre nell'azione di grazia (sacramentalità) che ci viene donata da Dio-Trinità. Anche la pedagogia è arricchita da una rinnovata esemplarità delle celebrazioni proprie della IC.

Tuttavia **far dipendere l'efficacia** dell'azione iniziatica dei sacramenti dalla loro disposizione appare fuori luogo. Tanto più che la celebrazione della cresima nei secoli ha avuto molteplici forme e tempi celebrativi e che la disposizione di Pio X (*Quam Singulari*, 1910) è sembrata conseguente alla tradizione passata. Anche qui va posta attenzione alla età dei destinatari. Parlare di ordine dei sacramenti in riferimento ai ragazzi che non hanno chiara percezione del loro carattere iniziatico ha sempre portato la chiesa a sottolineare la necessità di far sì che uno o l'altro dei momenti celebrativi *assumessero il carattere di adesione personale certa.*

Si può tranquillamente utilizzare per i ragazzi il modello di IC degli adulti? Dispiace notare che questa domanda è elusa dalle attuali riflessioni. La IC con i suoi modelli antichi (i quattro tempi recuperati dal Rica) viene riferita sempre agli adulti. In buona sostanza a *chi chiede di ricevere il battesimo.* Chiede per diversi motivi e considerazioni. Ma è indubbio che opera una scelta iniziale con una certa consapevolezza. La IC è

dono gratuito di Dio ma che si colloca pastoralmente *dopo* tale richiesta che esprime chiaramente la soggettività dell'adulto. La stessa cosa *non si può affermare* della situazione iniziatica dei ragazzi che per loro natura non si trovano nella situazione di esprimere in una qualche maniera la loro soggettività e libertà. Non si può far finta che le situazioni siano uguali per cui ne può derivare una medesima pedagogia! In questo caso si rende nulla la dimensione catecumenale sempre voluta dalla chiesa.

Se questo, nel nostro contesto, si potesse fare in occasione della partecipazione alla prima Eucaristia, sarebbe l'ideale! Se non si può, non conviene continuare nella scelta operata all'inizio della post-modernità?

Come interpretare allora la crisi della impostazione attuale della ICR? Non è una crisi della dimensione sacramentale della iniziazione, ma del suo modello formativo che, nonostante abbia delle indubbie validità, tuttavia **nel modo come è realizzato non permette di rispondere** alle esigenze proprie delle nuove generazioni del nostro tempo. È una crisi della pedagogia utilizzata che:

- **Non fa fare esperienza (mistagogia) di ciò che viene proposto.** Nel tempo della proposta formativa si rimanda sempre a “dopo” il concreto di ciò che si propone (sintomatico il titolo della proposta formativa fatta da una regione ecclesiastica italiana per catechisti della ICR: “il bello viene dopo! Il post-cresima come mistagogia”). Se la differenza tra IC degli adulti e ICR è nel fatto che i ragazzi non hanno chiesto di essere iniziati, *diventa centrale che si faccia fare loro esperienza diretta* della vita cristiana e poi si chieda loro di aderire.
- **Non tiene conto della cultura di “libertà” in cui viviamo.** Una delle finalità del processo di socializzazione in cui i ragazzi oggi vivono è

proprio che ciascuno possa liberamente scegliere nella propria vita. È un valore che i genitori sentono molto e che trasmettono come tale ai loro figli. Siamo figli della cultura della libertà. Anche se comporta fare errori! La vita si sceglie. Crediamo sia un errore impostare una ICR che si basasse sull'idea che educare significa “mettere dentro” e non “tirare fuori” come abbiamo sempre creduto.

- **Non tiene conto della globalità del “soggetto” persona.** Molta pedagogia religiosa degli anni '70, soprattutto a livello di azione pastorale concreta, riteneva che la dimensione religiosa della persona si potesse *separare dall'insieme della crescita e della realizzazione della persona* stessa. Ancora oggi i parroci e i catechisti ritengono loro compito solo il “tempo catechistico”. Senza entrare nella globalità della vita dei ragazzi sarà difficile che la proposta cristiana possa assumere per loro un valore ed essere oggetto di scelta.
- **Non tiene conto dei sistemi di socializzazione attuali.** La socializzazione ha spostato il suo baricentro dalle agenzie forti (famiglia, scuola, parrocchia) alle agenzie deboli: mass-media, gruppo dei pari, i non-luoghi “non controllati” dagli adulti. *La trasmissione non avviene più prevalentemente per via orale, concettuale, e per la sola testimonianza.* È ormai veicolata soprattutto dalla multimedialità che ha reso il comunicare un atto “complesso” cioè frutto di continui mixage tra immagini, suoni, emozioni. I valori che non vengono trasmessi attraverso questi canali rischiano di non essere veicolati e rimangono marginali nella memoria ed affettività della personalità in crescita.
- **Non tiene conto dei tempi necessari per svolgere una adeguata azione pedagogica.** I tempi della nostra catechesi catecumenale sono ritmati dal comprendere. Essi si basano sulla domanda “quanto tempo occorre per sapere l'essenziale della fede cristiana”? Non sono modulati secondo la domanda “quanto tempo occorre per far interessare, desiderare e abilitare a vivere la vita cristiana”.

In modo particolare riteniamo che, pedagogicamente, la questione del tempo (intesa come quantità e collocazione nelle fasi di vita) risulti essere il problema maggiore e risolutivo per un percorso di ICR di qualità. Non si cada nell'equivoco di scambiare la questione del tempo con la questione della durata del cammino. La questione è in quale età è più adatta e

significativa un azione iniziatica. La crisi della ICR è innanzitutto un problema di tempi e modalità pedagogiche (catecumenali).

Una nuova organizzazione deve rispondere ad alcune esigenze.

- Deve equilibrare il momento di **socializzazione** (trasmissione della cultura e valori cristiani) e **iniziazione** personale (decisione e scelta di vivere il Vangelo nella comunità) mantenendo e rispettando la tradizione “di popolo” già presente in Italia.
- Deve equilibrare la **preparazione al sacramento** (la *fede per il sacramento*) e il rispetto del **primato della Grazia** (la *fede dai sacramenti*) mantenendo la scelta pedagogica fatta da sempre dalla chiesa latina.
- Deve equilibrare l'obiettivo di **sostenere la qualità** delle comunità (pastorale di maturità) e l'obiettivo di **raggiungere tutti** (pastorale di popolo).

Il modello che proponiamo crede di aiutare questi obiettivi indicando nel catecumenato crismale da collocare tra l'età adolescenziale e l'inizio della età giovanile (età della integrazione e delle scelte) la figura organizzativa adatta, riorganizzando i tempi e occasioni pastorali precedenti e, soprattutto, la qualità pedagogica della offerta formativa nell'età precedente.

Indice

Introduzione

Orizzonte e direzione

1. Necessità di una analisi completa
2. Il valore del modello post-conciliare
3. Il valore della proposta della Guida Nazionale
4. Dove sta il problema?

2. Iniziamo... dall'iniziazione

1. Iniziazione Cristiana
2. Iniziazione e pratiche pastorali

3. Ripensare l'IC? Il dibattito in atto

1. Gli anni del ripensamento liturgico
2. Verona una pastorale attorno alla unità della persona

4. Vogliamo educare i nostri ragazzi

1. Formare parole e compiti
2. Le vie della formazione
3. Il percorso evolutivo dei ragazzi
4. Una socializzazione incompleta

5. Proporre la fede inculturare per socializzare e iniziare

1. Una nuova inculturazione
2. Trasmettere la tradizione religiosa
3. Quando terminare la iniziazione?

6. Contributo per il futuro itinerario

1. Nella prospettiva del rinnovamento missionario della parrocchia
2. Un progetto globale
3. Mantenere e innovare
4. Configurazione della proposta
5. Condizioni e decisioni pastorali

7. Il compito delle diocesi e delle comunità cristiane

Meddi L.-D'Angelo A.M., I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa , Cittadella editrice, Assisi 2010.

1. L'educazione alla fede "opera corale"
2. La formazione dei catechisti animatori

Sigle e abbreviazioni
Indicazioni bibliografiche

1. Orizzonte e direzione

Negli ultimi anni abbiamo fatto un gran parlare su come realizzare tale trasformazione della organizzazione complessiva della Iniziazione Cristiana (=IC) delle nuove generazioni. Alcune proposte ci sembrano convincenti. Altre francamente, no! Soprattutto non convince aver centrato la possibile “riforma” solo seguendo il principio teologico-liturgico. Si badi bene: nella sua realizzazione concreta il modello introdotto dopo il concilio presenta molte lacune. Ma nell’impianto globale sembra essere ancora la soluzione migliore all’insieme delle sfide che la situazione socioculturale e pastorale ci pongono perché pone in equilibrio la dimensione antropologica con quella teologica. Dobbiamo cercare una nuova strada o realizzare compiutamente quella intravista negli anni '70? E se invece di stravolgere tale impianto proviamo a inserire le nuove esigenze nel positivo del sistema attuale? Contemporaneamente a tali riflessioni sta emergendo anche la persuasione che accanto ad una ristrutturazione organizzativa dell’itinerario si debba approfondire anche la dimensione educativa dell’insieme dell’agire pastorale della comunità. È stato soprattutto Benedetto XVI a indicarci questa direzione con alcuni interventi diretti alla sua Diocesi di Roma. Il 28 maggio di fronte a tale assemblea pronunciava un discorso nel quale ricordava che

“l’educazione va intesa come missione e che essa deve essere intesa come esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa per cui occorre mettere mano ad un progetto educativo che nasca da una coerente e completa visione dell’uomo quale può scaturire unicamente dalla perfetta immagine e realizzazione che ne abbiamo in Cristo Gesù. È Lui il Maestro alla cui scuola

riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato. Invitava a realizzare una “alleanza educativa” tra coloro che hanno responsabilità sociale ed ecclesiale verso le nuove generazioni attraverso un progetto di educazione permanente che vada nella direzione di un intreccio tra crescita cristiana e umana, finalizzata a sviluppare: coscienza della verità e del bene e libera adesione. Un progetto educativo capace di un percorso di crescita globale debitamente predisposto e accompagnato da educatori autorevoli, che sappiano mettere in gioco la propria persona e sappia unire autorità ed esemplarità” (Benedetto XVI, 2009, 28 maggio).

Su questa linea ha cominciato a riflettere anche la Conferenza Episcopale Italiana che nella 59^a Assemblea (2009) ha stabilito di dedicare a tale tema di riflessione il prossimo decennio pastorale. A conclusione del loro dibattito i Vescovi sottolineavano a tale proposito che:

“da queste considerazioni scaturiscono due conseguenze, largamente condivise dall'Assemblea: la prima individua nella Chiesa particolare e specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo, senza peraltro sminuire il contributo originale delle aggregazioni ecclesiali; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, naturalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa” (Conferenza Episcopale Italiana, 2009).

Non si può dimenticare inoltre che Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale ha dato un notevole contributo alla futura riflessione della comunità ecclesiale pubblicando un testo (*La sfida educativa*, 2009) che lascia

finalmente intendere come la crisi della pastorale sia soprattutto una “crisi formativa”.

1.1. Necessità di una analisi completa

È nostra convinzione che la crisi che sta vivendo la ICR (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e Ragazzi: usiamo il termine “ragazzi” in senso molto generale, dalla nascita all’inizio della gioventù) non sia attribuibile solo a fattori esterni, ma soprattutto alla **qualità** della offerta educativa presente nelle comunità parrocchiali. Certamente la ICR si inserisce nella più generale **crisi delle istituzioni educative**, dell’abbandono da parte della società e soprattutto della famiglia del compito pedagogico. La famiglia, che già non era abituata a farsi carico della trasmissione primaria dei valori della propria tradizione, si è lasciata svuotare da questa sua prerogativa a vantaggio degli interessi di altre agenzie sociali che hanno uno scopo commerciale e ideologico.

Tuttavia anche la comunità cristiana ha avuto il grave limite di non rendersi conto di quanto avveniva e avviene. Essa continua a pensare che il suo prodotto sia protetto da un marchio di fabbrica, da una garanzia commerciale, da un monopolio culturale, per cui *crede che può continuare a proporlo come se fosse lei sola a interessarsi delle nuove generazioni*. Esse sono ormai oggetto di interesse commerciale e ciascuno utilizza i mezzi più sperimentati per catturare l’attenzione dei ragazzi.

Il limite maggiore della impostazione delle iniziative di IC per i ragazzi sta che esse sono pensate come cose *isolate e isolabili dalla vita quotidiana degli stessi*. Provenendo da una situazione di monopolio e permanendo l’idea che la IC sia solo

in vista della salvezza individuale, gli operatori pastorali non si danno conto che il loro prodotto non può sopravvivere sul mercato dell'infanzia se *rimane separato da tutto il resto* che compone la vita personale, lo sviluppo e la vita sociale dei ragazzi.

La separazione finale (“la confermazione come sacramento dell’addio o dell’arrivederci” – Mons. L. Chiarinelli) non è tanto una sgradita conseguenza di tanti sforzi educativi, quanto la inevitabile conclusione di una offerta che in se stessa è pensata come conclusiva e conclusa. Il modello che ci portiamo dietro da tempo produce esso stesso *abbandono e separazione* perché è proprio costruito e fondato sulla **separazione tra fede e vita**.

Nonostante i timidi tentativi avanzati dalla catechesi post-conciliare questo presupposto è rimasto intatto. La catechesi, la liturgia, i sacramenti, sono pensati come cose separate dalla vita perché servono solo per la salvezza dell’anima. Ma questo non è il limite presente anche nelle nuove proposte?

Comprendiamo come questa impostazione del valore e del significato della vita cristiana e dei suoi sacramenti ha bisogno di affrontare questioni ben più gravi e pesanti che in ultima analisi fanno riferimento alla idea di salvezza e al suo rapporto con la storia e le singole persone. Comprendiamo anche che non è nostro compito affrontarle qui in questa sede. Ci basta affermare che la *separazione tra fede e vita non solo è un risultato non desiderato del percorso di iniziazione, ma è il modello su cui esso stesso è costruito*.

A questo modello “separatista” occorre sostituire un **modello integrante e integrale**. Non si cada nell’equivoco di pensare i termini “integrante e integrale” come equivalenti. La moda pastorale sta utilizzando questo slogan come se fosse la

soluzione provvidenziale finalmente scoperta per risolvere i limiti di una vita di qualità delle comunità. Qualità che non si realizza con qualche timido passaggio di vernice. Lo slogan “pastorale integrata” mette in luce solo un aspetto del problema. Afferma che ogni azione pastorale deve *presentare per sua natura tutte le dimensioni proprie della fede*: parola-annuncio, celebrazione-rito, testimonianza-rito. (A tale proposito bisognerebbe indagare: perché non sia stato sottolineato in precedenza, anche quando veniva apertamente richiesto. Se le comunità sono davvero pronte a considerare teologicamente la novità che esso comporta. E soprattutto: perché quando viene attuata, la integrazione pastorale si limita ad essere pensata solo tra dottrina e liturgia?). Per essere integrata la pastorale deve essere “integrale”. Cioè deve essere pensata come **azione che interagisce organicamente con i destinatari**. Deve interagire con la persona e il suo sviluppo, con la cultura che essa abita, con l’evoluzione sociale ed economica, coi sistemi di potere che la controllano. L’aggettivo va riferito al **mistero della incarnazione** e non alla teoria sociologica delle organizzazioni sociali. Integrato-integrale è il movimento missionario della Trinità che per portare la salvezza ha assunto in pienezza l’umanità attraverso la scelta della povertà (Fil. 2,6-11; cf. LG 8c). In questo modo l’esperienza di vita e di fede di Gesù diviene esemplare per ognuno di noi (GS 22.45; PO 14) e può essere proposto come cammino iniziatico (cf. LG 9-11) da una comunità di iniziati. Di fatto iniziare significa *integrare la cultura e la vita delle persone con la proposta di vita di Gesù*. La IC deve interagire con i processi di crescita delle persone, con i contesti culturali, con l’insieme degli interventi delle diverse agenzie formative.

Questo è l'orizzonte che guida la presente proposta.

1.2. Il valore del modello post-conciliare

Il modello attuale per organizzare la ICR ha origine dalla confluenza di due esigenze emerse nel XX secolo. Da una parte quella di **assicurare alle nuove generazioni** un incontro personale con Cristo il più precocemente possibile. Il senso dell'intervento di Pio X (*Quam singulari*, 1910; scelta radicata nel Lateranense IV, 1215) fu proprio questo. La decisione di anticipare la amministrazione della Prima Comunione voleva proprio far leva sulla tradizione *per mantenere anche nelle generazioni di ragazzi* che avevano allentato, soprattutto con il fenomeno della rapida urbanizzazione delle città frutto della seconda industrializzazione, il contatto con il sacramento. Questa preoccupazione guidò ancora le scelte fatte agli inizi degli anni '70.

La seconda esigenza maturata dopo il Concilio, venne riassunta nello slogan "Evangelizzazione e Sacramenti" che lanciava il grande tema della evangelizzazione attraverso i momenti della richiesta dei sacramenti. L'espressione più matura di tali proposte le troviamo nei nn. 82-91 del documento della Cei (*Evangelizzazione e sacramenti*, 1973) che diede l'avvio ai grandi orientamenti pastorali decennali.

Il modello attuale, votato ad ampia maggioranza dai Vescovi, si realizzò attraverso **tre scelte fondamentali**.

- In *primo luogo* la scelta di **mantenere pedagogicamente distinti i tre sacramenti** ma intimamente legati proprio attraverso il concetto teologico di IC. Si mantenne, quindi,

l'organizzazione pastorale: battesimo-eucaristia-confermazione. Il cambio del nome, inoltre, ben sottolinea il ruolo teologico e pedagogico che veniva affidato alla Unzione crismale.

Questo fa ben comprendere come alla radice della proposta c'era la convinzione che IC e modello pedagogico sono due *cose unite ma che possono seguire logiche differenti* . Come a dire che la ICR si realizza con modelli differenti che seguono una logica pastorale non immediatamente deducibile dalla riflessione teologica. Crediamo che questo vada ancora sottolineato.

- In *secondo luogo* veniva affidato alla catechesi l'intero compito formativo (con il suo **Progetto catechistico** che si sviluppò tra gli anni 1973-1987 e successivamente riformulato proprio a partire dalla logica *iniziatica e catecumenale*) e inserito in un progetto di “catechesi permanente” che aveva tutto il sapore di **una mistagogia**, anche se il nome non venne utilizzato. Nel documento degli orientamenti pastorali tale proposta di *catechesi permanente* viene anche chiamata *catecumenato* (nn. 82-83).

Si tratta – si dice - di una progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essa si compie mediante la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa; un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo; l'accettazione delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare, in modo più diretto, alla passione di Cristo; l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla

testimonianza. Tutto questo cammino deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana ed implica un inserimento progressivo nel mistero di Cristo.

Ogni momento della vita viene sostenuta da un percorso di comprensione attraverso la fede stessa. Il culmine era definito nell'itinerario adulto e per gli adulti che si concretizzò nel catechismo “Signore da chi andremo?” (1981) e che aveva come finalità quella di **abilitare a vivere nella vita quotidiana la vocazione battesimale** (profezia, sacerdozio, regalità – cf. LG 34-36) e avendo come luogo formativo principale la celebrazione dell'eucaristia domenicale. Un percorso quindi chiaramente mistagogico. Ogni testo, poi, aveva ben chiara la distinzione tra *la presentazione dei contenuti della fede* e tutto il corso pedagogico in cui veniva esaltato *il ruolo che tutta la comunità deve assumere*. Anche questo mette in evidenza la complessità a cui si voleva rispondere.

- La *terza scelta* fu quella di inserire il tutto (modello organizzativo e percorso pedagogico) all'interno di una opzione più ampia e desiderata dal concilio che venne chiamata **opzione evangelizzatrice** della pastorale. In ogni azione della chiesa si chiedeva di riequilibrare le due dimensioni proprie dell'agire salvifico: l'annuncio e il sacramento. In questo modo si sperava di dare nuova convinzione e orientamento ad una prassi sacramentale ancora molto presente nella vita degli italiani ma *separata dalla vita, incapace di sostenere le scelte quotidiane dei credenti*, con un linguaggio desunto da categorie culturali superate e incapace di dare ragione della propria fede. Come sempre nei momenti di crisi, la scelta cadde sul

recupero del primato della Bibbia nella presentazione della identità cristiana. Anche i sacramenti venivano proposti all'interno del grande progetto salvifico che la Scrittura ci fa conoscere e ci invita ad accogliere. Attraverso il linguaggio biblico anche i sacramenti risplendevano di nuova luce e apparivano davvero come il dono divino *per* il cammino quotidiano della vita.

1.3. Il valore della proposta della Guida Nazionale

Bisogna riconoscere che quello che si riesce a fare è solo una ristrutturazione parziale del modello di ICR precedente il concilio: un modello scolastico finalizzato alla conoscenza-spiegazione dei sacramenti. Non mancarono notevoli esperienze di rinnovamento cioè di vero adattamento del modello nato dal concilio, ma nella sostanza non si andò oltre. **In concreto l'insieme delle tre opzioni pastorali** presero la forma di un progetto di ICR che si realizzava con questi passaggi.

- Si **conferma** la scelta pastorale di conferire la IC nella età dei ragazzi nella modulazione Battesimo nel tempo della nascita \ Prima Eucaristia al termine della fanciullezza \ Confermazione nell'età dell'ingresso alla adolescenza (con oscillazioni tra gli 11-12 e 14-15 anni).
- Gli **itinerari formativi** previsti richiedono 2 anni di partecipazione con un tempo di separazione opp. in forma continua a cui dovrebbe seguire la formazione permanente quasi sempre chiamata (per questa età) *post-cresima*.

- Gli itinerari formativi hanno assunto la forma di “anni di catechismo” in cui viene **accentuato il momento della conoscenza** anche attraverso la scelta di mantenere il ritmo scolastico dei tempi.
- La preparazione viene realizzata **nella parrocchia e/o dalla parrocchia** anche se questo significa quasi sempre che il cammino catecumenale previsto per la ICR è *solo* ospitato nella parrocchia. Senza il coinvolgimento serio della famiglia, dei diversi soggetti e attività pastorali e delle altre agenzie formative.

*Questo significa che il modello proposto non ha fondamenti teologico-pastorali adeguati? Il giudizio che a volte si sente pronunciare è ingiusto e soprattutto lascia intravedere soluzioni “nuove” che appaiono ancora più problematiche delle precedenti. È indubbio che la situazione richiede un forte investimento di energie e un cambio di direzione. Ma questo dovrà essere fatto dopo una **attenta valutazione** del cammino svolto nei decenni passati e soprattutto valutando le ragioni dei limiti manifestati e le motivazioni interne. Comprendendo i veri nodi del problema.*

Ci sembra di grande aiuto l'orizzonte proposto dal **Servizio Nazionale per il Catecumenato** con la sua *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001). Il testo si presenta come una delle possibili attuazioni della *Nota pastorale* del Consiglio Episcopale permanente della Cei del 23 maggio 1999 dedicata alla *iniziazione dei fanciulli in età scolare*. Molte sono le indicazioni proposte in questo testo che riteniamo positive. Tuttavia, accanto al valore, avvertiamo anche un "limite" notevole che ci porta ad una riflessione ulteriore e alla necessità di inserire tale proposta in una prospettiva differente.

Il valore. Se molti operatori pastorali prendono in grande considerazione sia la *Nota* del 1999 sia la *Guida* per l'itinerario catecumenale del 2001 è perché si lascia chiaramente intendere

che i Vescovi ritengono seria l'ipotesi che il modello proposto per i ragazzi non ancora battezzati e che chiedono tale sacramento in occasione della prima comunione, **possa essere un modello valido per tutti i ragazzi**. Possa quindi essere proposto come modello "ideale" per riconsiderare la futura riorganizzazione dell'attività pastorale per questa età e per questo tempo così importante. Vale infatti anche per molti altri ragazzi, pur battezzati, la constatazione che essi arrivano alla richiesta del sacramento dell'Eucaristia senza un'adeguata preparazione-formazione.

Questa è la strada intrapresa nella "riforma" di tale azione pastorale da alcune diocesi. In particolare nel Nord dell'Italia. Se questo è vero (ed è vero!) si lascia intendere che il problema non sia la questione sacramentale quanto la questione formativa: a cuore, infatti, dei Vescovi c'è il desiderio che *i ragazzi siano realmente introdotti alla prospettiva della vita cristiana*.

- Il documento lascia intendere questo desiderio soprattutto nel capitolo primo: l'iniziazione cristiana dei fanciulli dei ragazzi ieri e oggi. Il capitolo secondo ("l'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli dei ragazzi nella Chiesa italiana") delinea in modo efficace gli **elementi necessari per una corretta azione pastorale iniziatica**. La IC è opera dello Spirito Santo e, tuttavia, il soggetto e il contesto reale di tale processo pastorale non può non essere la comunità ecclesiale anche attraverso uno specifico gruppo catecumenale. Il soggetto ecclesiale in realtà rappresenta e richiama una pluralità di soggetti pastorali e tra questi deve essere fortemente recuperato il ruolo degli adulti, della intera comunità e lo specifico compito della famiglia.
- Venendo a descrivere gli elementi comuni e fondamentali di un itinerario catecumenale il documento li presenta in questi termini: è necessario un tempo di annuncio e di accoglienza della parola; sono necessarie le celebrazioni e più globalmente la dimensione liturgica; fondamentale è anche la pratica della vita cristiana sia nel senso della

testimonianza sia nella prospettiva più ampia del servizio alla missione ecclesiale. Il carattere catecumenale della iniziazione richiede o modifica prospettive di tempi e di tappe più adatte alla finalità di processo di trasformazione: la evangelizzazione, il catecumenato, la purificazione quaresimale, la mistagogia. All'interno di questi tempi e tappe i passaggi fondamentali sono: l'ammissione, l'elezione o chiamata al battesimo, la celebrazione dei sacramenti.

Limiti? È attraverso questa "griglia" indicata è suggerita dal Rica che si muove e si organizza tutta la seconda e terza parte della *Guida* (2001) dedicata ad uno sguardo sintetico e ad una descrizione analitica della proposta di itinerario catecumenale dei ragazzi. Lo "sguardo sinottico" e la analisi della "struttura dell'itinerario" lasciano infatti ben individuare che tale itinerario (crediamo si possa indicare con questo termine non tanto la organizzazione concreta e puntuale degli interventi pedagogico-pastorali quanto più in generale la prospettiva di un cammino ordinato e progressivo verso l'obiettivo della iniziazione cristiana) viene strutturato esattamente secondo questa logica di tempi-fasi del cammino.

Si ha quindi una prima evangelizzazione, il catecumenato distinto in diversi momenti, l'ultima Quaresima, la veglia pasquale e il tempo della mistagogia. Di ogni tempo-fase vengono giustamente individuati: l'obiettivo, i contenuti, le esperienze di vita cristiana, le celebrazioni.

A nostro modo di vedere la positività indubbia di questa proposta deve però **fare i conti con alcuni dati antropologici** ineludibili e propri di questa età e che portano a riconsiderare l'ordine della tappe.

- La IC ha bisogno del **desiderio iniziale** che porta alla decisione di conoscere, incontrare e decidersi per Cristo. Parte di questo "desiderio iniziale" viene realizzato attraverso il primo annuncio e la

evangelizzazione. Ma suppone l'esistenza nella persona della nascita di tale "desiderio" che non è precedente l'adolescenza.

- La IC sostanzia il proprio cammino formativo attraverso le fasi specifiche del catecumenato e della purificazione quaresimale. Queste sono attività formative che implicano nel loro proprio scopo e finalità il carattere di **trasformazione della persona**. Anche in questo caso non può essere trascurato il fatto che trasformare, convertire, decidersi per uno (nuovo) stile di vita implica una serie di attività psichiche proprie di una età giovanile-adulta.

Sono (almeno) queste due le osservazioni decisive per riconoscere da una parte il valore di un impianto "catecumenale" (che cioè sappia recuperare i passaggi pastorali del pervenire alla fede: evangelizzazione, formazione, purificazione, celebrazione dell'esperienza cristiana) ma dall'altra **il limite di tale impianto quando si riferisce alla età propria dei ragazzi.**

*Non si vuole disconoscere la necessità-importanza di recuperare per questa fase di età il carattere catecumenale. Al contrario si vuole ragionare in modo tale che tale intuizione pastorale possa portare adeguatamente il proprio frutto. Come si vedrà dalla proposta qui descritta successivamente non vengono negati i singoli momenti che costituiscono il percorso catecumenale ma si ritiene opportuno **ridistribuirli** a partire dalla analisi delle età psicologiche e culturali che rendono possibile progressivamente la comprensione, accoglienza, interiorizzazione e decisione per il messaggio evangelico.*

La proposta che si verrà a descrivere vuole, in buona sostanza tenere uniti e integrare quattro aspetti del problema. Essi sono tutti importanti per la qualità di un progetto formativo.

- Il **processo catecumenale** e quindi l'accettazione del principio di pastorale missionaria che si articola secondo i tempi della fede: il

desiderio, l'evangelizzazione, la formazione, la celebrazione, l'esperienza mistagogica. In ordine a tale obiettivo riteniamo esemplare la Nota dei Vescovi per la ICR del 1999 e quindi la **Guida** che da essa scaturisce.

- L'intero **processo dello sviluppo umano** considerato non sono nella prospettiva della crescita cognitiva ma soprattutto in quella dello sviluppo delle competenze attraverso cui nelle singole età le persone sono rese capaci di realizzare i propri compiti di vita. Riteniamo esemplari in questa prospettiva le pedagogie che si rifanno a tali descrizioni e in modo particolare la teoria dei cicli vitali di E.H. **Erikson**.
- L'ipotesi di una descrizione antropologica dello **sviluppo religioso** aperto alla conversione e alla decisione per la fede cristiana entro la quale collocare l'intervento formativo ed evangelizzante proprio della comunità cristiana come viene oggi delineato da alcune teorie di pedagogia religiosa a partire dagli studi di J. **Fowler**.
- La tradizione ormai consolidata di una **pedagogia dei contenuti o messaggio cristiano** in riferimento sia alle età evolutive, sia alle dimensioni proprie della fede (la questione dei linguaggi), sia alle dimensioni della esperienza cristiana. Alla chiesa italiana è giustamente riconosciuto un "primato" in questo settore che si è espresso in modo esemplare nei catechismi del **Progetto Catechistico Italiano** (poi descritto nell'Itinerario per la Vita Cristiana, 1984) che mi permetto di unire ai tentativi di R. **Tonelli** (Itinerari formativi, 1989) e G. **Morante** (Itinerario 2. Catechesi, 1998). Ma anche esperienze di vera iniziazione e di crescita portate avanti da Associazioni (Progetto **Acr** 1981 e Progetto Unitario di Catechesi dell'**Agesci**, 1983) e da valide esperienze parrocchiali.

1.4. Dove sta il problema?

Ci sembra che nelle proposte di rinnovamento che vengono presentate spesso l'analisi della situazione venga semplificata. Troppo spesso si afferma genericamente che la situazione iniziatica dei ragazzi non dà gli esiti sperati, né a livello di

qualità, né di quantità. Spesso sentiamo parlare di **sacramento dell'addio o dell'arrivederci**. Per comprendere in profondità la situazione e valutarla occorre fare due riflessioni preliminari.

La causa può essere ricondotta solo alla questione dell'ordine dei sacramenti? Non si può negare l'importanza teologica (ma anche pedagogica) della corretta distribuzione dei sacramenti e del loro ordine. Un "ordine" mette in evidenza i significati che vengono attribuiti ai sacramenti della IC e quindi alle finalità che la chiesa scopre nell'azione di grazia (sacramentalità) che ci viene donata da Dio-Trinità. Anche la pedagogia è arricchita da una rinnovata esemplarità delle celebrazioni proprie della IC.

Tuttavia **far dipendere l'efficacia** dell'azione iniziatica dei sacramenti dalla loro disposizione appare fuori luogo. Tanto più che la celebrazione della cresima nei secoli ha avuto molteplici forme e tempi celebrativi e che la disposizione di Pio X (*Quam Singulari*, 1910) è sembrata conseguente alla tradizione passata. Anche qui va posta attenzione alla età dei destinatari. Parlare di ordine dei sacramenti in riferimento ai ragazzi che non hanno chiara percezione del loro carattere iniziatico ha sempre portato la chiesa a sottolineare la necessità di far sì che uno o l'altro dei momenti celebrativi *assumessero il carattere di adesione personale certa*.

Si può tranquillamente utilizzare per i ragazzi il modello di IC degli adulti? Dispiace notare che questa domanda è elusa dalle attuali riflessioni. La IC con i suoi modelli antichi (i quattro tempi recuperati dal Rica) viene riferita sempre agli adulti. In buona sostanza a *chi chiede di ricevere il battesimo*. Chiede per diversi motivi e considerazioni. Ma è indubbio che

opera una scelta iniziale con una certa consapevolezza. La IC è dono gratuito di Dio ma che si colloca pastoralmente *dopo* tale richiesta che esprime chiaramente la soggettività dell'adulto. La stessa cosa *non si può affermare* della situazione iniziatica dei ragazzi che per loro natura non si trovano nella situazione di esprimere in una qualche maniera la loro soggettività e libertà. Non si può far finta che le situazioni siano uguali per cui ne può derivare una medesima pedagogia! In questo caso si rende nulla la dimensione catecumenale sempre voluta dalla chiesa.

Se questo, nel nostro contesto, si potesse fare in occasione della partecipazione alla prima Eucaristia, sarebbe l'ideale! Se non si può, non conviene continuare nella scelta operata all'inizio della post-modernità?

Come interpretare allora la crisi della impostazione attuale della ICR? Non è una crisi della dimensione sacramentale della iniziazione, ma del suo modello formativo che, nonostante abbia delle indubbie validità, tuttavia **nel modo come è realizzato non permette di rispondere** alle esigenze proprie delle nuove generazioni del nostro tempo. È una crisi della pedagogia utilizzata che:

- **Non fa fare esperienza (mistagogia) di ciò che viene proposto.** Nel tempo della proposta formativa si rimanda sempre a “dopo” il concreto di ciò che si propone (sintomatico il titolo della proposta formativa fatta da una regione ecclesiastica italiana per catechisti della ICR: “il bello viene dopo! Il post-cresima come mistagogia”). Se la differenza tra IC degli adulti e ICR è nel fatto che i ragazzi non hanno chiesto di essere iniziati, *diventa centrale che si faccia fare loro esperienza diretta* della vita cristiana e poi si chieda loro di aderire.

- **Non tiene conto della cultura di “libertà” in cui viviamo.** Una delle finalità del processo di socializzazione in cui i ragazzi oggi vivono è proprio che ciascuno possa liberamente scegliere nella propria vita. È un valore che i genitori sentono molto e che trasmettono come tale ai loro figli. Siamo figli della cultura della libertà. Anche se comporta fare errori! La vita si sceglie. Crediamo sia un errore impostare una ICR che si basasse sull'idea che educare significa “mettere dentro” e non “tirare fuori” come abbiamo sempre creduto.
- **Non tiene conto della globalità del “soggetto” persona.** Molta pedagogia religiosa degli anni '70, soprattutto a livello di azione pastorale concreta, riteneva che la dimensione religiosa della persona si potesse *separare dall'insieme della crescita e della realizzazione della persona* stessa. Ancora oggi i parroci e i catechisti ritengono loro compito solo il “tempo catechistico”. Senza entrare nella globalità della vita dei ragazzi sarà difficile che la proposta cristiana possa assumere per loro un valore ed essere oggetto di scelta.
- **Non tiene conto dei sistemi di socializzazione attuali.** La socializzazione ha spostato il suo baricentro dalle agenzie forti (famiglia, scuola, parrocchia) alle agenzie deboli: mass-media, gruppo dei pari, i non-luoghi “non controllati” dagli adulti. *La trasmissione non avviene più prevalentemente per via orale, concettuale, e per la sola testimonianza.* È ormai veicolata soprattutto dalla multimedialità che ha reso il comunicare un atto “complesso” cioè frutto di continui mixage tra immagini, suoni, emozioni. I valori che non vengono trasmessi attraverso questi canali rischiano di non essere veicolati e rimangono marginali nella memoria ed affettività della personalità in crescita.
- **Non tiene conto dei tempi necessari per svolgere una adeguata azione pedagogica.** I tempi della nostra catechesi catecumenale sono ritmati dal comprendere. Essi si basano sulla domanda “quanto tempo occorre per sapere l'essenziale della fede cristiana”? Non sono modulati secondo la domanda “quanto tempo occorre per far interessare, desiderare e abilitare a vivere la vita cristiana”.

In modo particolare riteniamo che, pedagogicamente, la questione del tempo (intesa come quantità e collocazione nelle fasi di vita) risulti essere il problema maggiore e risolutivo per un percorso di ICR di qualità. Non si

*cada nell'equivoco di scambiare la questione del tempo con la questione della durata del cammino. La questione è **in quale età è più adatta e significativa** un'azione iniziatica. La crisi della ICR è innanzitutto un problema di tempi e modalità pedagogiche (catecumenali).*

Una nuova organizzazione deve rispondere ad alcune esigenze.

- Deve equilibrare il momento di **socializzazione** (trasmissione della cultura e valori cristiani) e **iniziazione** personale (decisione e scelta di vivere il Vangelo nella comunità) mantenendo e rispettando la tradizione “di popolo” già presente in Italia.
- Deve equilibrare la **preparazione al sacramento** (la *fede per il sacramento*) e il rispetto del **primato della Grazia** (la *fede dai sacramenti*) mantenendo la scelta pedagogica fatta da sempre dalla chiesa latina.
- Deve equilibrare l'obiettivo di **sostenere la qualità** delle comunità (pastorale di maturità) e l'obiettivo di **raggiungere tutti** (pastorale di popolo).

Il modello che proponiamo crede di aiutare questi obiettivi indicando nel catecumenato crismale da collocare tra l'età adolescenziale e l'inizio della età giovanile (età della integrazione e delle scelte) la figura organizzativa adatta, riorganizzando i tempi e occasioni pastorali precedenti e, soprattutto, la qualità pedagogica della offerta formativa nell'età precedente.